

Bruno Marolo

SAN PIETROBURGO George Bush è venuto in Russia per parlare di guerra, ma ha dovuto chiedere aiuto a Vladimir Putin per mettere pace tra India e Pakistan. La Russia ha accettato di tentare una mediazione, in una conferenza internazionale dal 3 al 5 giugno ad Alma Ata nel Kazakistan. A Putin non sembra vero di dare una mano per risolvere la crisi in una parte dell'Asia dove le truppe americane stavano occupando troppo spazio, a spese della sfera di influenza russa. Sarà un modo di ricordare al suo nuovo amico Bush che quando vuole strappare finisce nei guai.

I due presidenti sono a Pietroburgo, la città natale di Putin. Ieri hanno passato la giornata visitando musei e la serata a uno spettacolo del famoso balletto Kirov. Ma una notizia allarmante, per quanto prevista, ha rovinato il loro fine settimana. Il Pakistan ha sperimentato con successo un missile Ghauri, con una gittata di 1400 chilometri. Una testata nucleare su un vettore di questo tipo gli consentirebbe di distruggere la capitale dell'India. Il presidente pakistano Pervez Musharraf ha dato l'annuncio lanciando tre volte il grido di guerra musulmano: «Allahu Akbar». Dio è grande. Il governo americano, che lo ha lodato e coccolato quando aveva bisogno del suo aiuto per rovesciare il governo dei Taleban in Afghanistan, ora sta cercando un modo per tenerlo a freno. L'India ha ammassato un milione di soldati alla frontiera.

Bush ha espresso il suo disappunto nel museo Hermitage, davanti alla «Venero allo Specchio» di Tiziano. «È importante - ha dichiarato - che il presidente Musharraf si fermi. Deve fare quello che ha detto nel suo discorso sul terrorismo, e cioè fermare le incursioni attraverso la linea di controllo nel Kashmir». India e Pakistan si contendono la sovranità nel Kashmir da quando la Gran Bretagna rinunciò all'impero tracciando arbitrariamente i confini dei nuovi paesi indipendenti. Il 12 gennaio, in un discorso alla televisione, Musharraf ha promesso di mettere le redini ai gruppi estremisti musulmani che fino a quel momento avevano attaccato l'India con la complicità dei suoi servizi segreti. Nei giorni successivi ne ha dichiarati fuorilegge cinque, compresi i due accusati dall'India di avere organizzato la sanguinosa incursione nel suo parlamento in dicembre. Ma la settimana scorsa i guerriglieri hanno attaccato una base militare indiana e massacrato 34 persone, per la maggior parte mogli e bambini dei soldati. «Lavoreremo insieme - ha annunciato Putin - per prevenire un allargamento del conflitto. Per l'inizio di giugno è in programma un evento internazionale nel Kazakistan. Tanto il presidente pakistano Pervez Musharraf quanto il primo ministro indiano Atal Bihari Vajpayee sono invitati. Spero che verranno e vi sarà l'occasione di discutere». L'evento cui alludeva è il Consiglio sulle Misure per la Fiducia e la Cooperazione in Asia, convocato dal 3 al 5 giugno ad Alma Ata dal presidente Nazarbajev. Del consiglio fanno parte Russia, India, Pakistan, Afghanistan e diverse repubbliche ex sovietiche. La Russia ha da molti anni un rapporto privilegiato con l'India e le ha fornito sottobanco la tecnologia nucleare per tenere a bada la Cina e il Pakistan. Il ministero degli Esteri indiano ha confermato che Vajpayee ha accettato l'invito e ad Alma Ata tratterà con Putin, anche se per ora non ha intenzione di

“ Il presidente russo incontrerà i leader dei due paesi asiatici nei primi giorni di giugno ad Alma Ata in Kazakistan ”



Casa Bianca e Cremlino preoccupate per l'aggravarsi della tensione tra Islamabad e New Delhi
Gli Usa: Mosca può entrare nel WTO

Putin media tra India e Pakistan

Bush: Musharraf deve impedire le incursioni armate oltre la linea di demarcazione

negoziare direttamente con Musharraf. A Islamabad, un portavoce ha dichiarato: «Il Pakistan parteciperà a qualunque processo per risolvere questa situazione».

«Nella conferenza - ha spiegato il

segretario di stato americano Colin Powell - si apriranno occasioni di dialogo politico, non necessariamente tra i due capi di governo in conflitto, ma con gli altri leader. Il presidente Putin sarà presente. Noi non ci saremo, poiché si

tratta di un gruppo regionale di cui non facciamo parte». Il dipartimento di Stato tuttavia ha chiesto ai cittadini americani di non viaggiare nella regione e ha indicato che si teme la guerra, anche se ha usato una espressione sfumata: «Non

può essere escluso il rischio di ostilità militari più intense». Colin Powell e la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice lanciano per telefono appelli frenetici e inascoltati. Powell ha parlato per due volte con Musharraf giovedì,

sconsigliandolo di non lanciare il missile, e si è sentito rispondere che si trattava di un esperimento di routine, senza alcun rapporto con la mobilitazione delle truppe indiane. «Sono deluso da Musharraf - si è sfo-

gato Powell - se veramente si tratta di routine, avrebbe potuto aspettare un altro momento. Gli abbiamo parlato varie volte e ci ha assicurato che avrebbe preso provvedimenti per fermare le incursioni contro l'India. Non crediamo che abbia fatto quello che aveva dichiarato». Ha aggiunto che la chiave della soluzione, secondo gli americani, è «impedire le azioni (dei guerriglieri) attraverso la linea di controllo, e ottenere così una base per convincere l'India a smobilitare le truppe». Il sottosegretario di Stato americano Armitage andrà nella regione verso la fine della settimana prossima. Lo prenderà il ministro degli esteri britannico Jack Straw. Gli Stati Uniti, con ogni evidenza, stanno cedendo ad altri l'iniziativa della mediazione in una parte del mondo dove si illudevano che il cambiamento di regime in Afghanistan avrebbe portato stabilità.

Le notizie sull'aggravarsi della tensione indo-pakistana hanno fatto passare in secondo piano altri sviluppi importanti della giornata, come la dichiarazione di Bush favorevole all'ingresso della Russia nel WTO (World Trade Organization).

La Porta di Dino Manetta

USA E RUSSIA: RIDOTTE DA 13.000 A 4000 LE TESTATE NUCLEARI!



ADESSO AL MASSIMO POTRANNO DISTRUGGERE IL PIANETA SOLO TRE O QUATTRO VOLTE...



Un missile pakistano Ghauri

Rischi di guerra

Islamabad inizia i test missilistici Duelli d'artiglieria in Kashmir

ISLAMABAD Musharraf ha mantenuto le promesse. Ieri mattina, in una località del nord del Pakistan, è stato effettuato un test missilistico «perfettamente riuscito» come spiega un laconico comunicato diffuso ad Islamabad che si ostina a definire di «routine» gli esperimenti. Non sono stati forniti particolari sull'avvenimento, ma si sa che i pakistani hanno utilizzato un missile Ghauri di produzione locale. Questi vettori, assieme ad altri realizzati in Pakistan hanno una gittata che varia tra i 600 e i 2500 chilometri e sono in grado di trasportare testate nucleari.

Secondo i programmi annunciati dai pakistani nei prossimi giorni e fino a martedì prossimo si terranno altri esperimenti missilistici.

E' evidente dunque che il lancio di

prova che i comunicati ufficiali definiscono necessario per «consolidare l'equilibrio balistico nella regione», getta benzina sul fuoco in una situazione tesa. Se a questo fatto si aggiungono le parole pronunciate ieri dal presidente pakistano, si possono misurare i forti rischi di conflitto che minacciano la regione. Musharraf ha parlato ai capi religiosi riuniti ad Islamabad dicendo che il Pakistan «non vuole la guerra, ma non ha certamente paura. Alla guerra siamo pronti».

Intanto mentre sulla frontiera contesa del Kashmir proseguono e si intensificano gli scontri, l'India commenta con freddezza e distacco il nuovo test missilistico di Islamabad. Un portavoce del ministero della Difesa ha detto che New Delhi «non è affatto impressionata» da

gli esperimenti ordinati da Musharraf, mentre il premier indiano Atal Bihari Vajpayee ha tentato di nascondere l'irritazione per le iniziative di Islamabad dicendo che il test «non è stato preso molto sul serio».

Vajpayee che nonostante l'aggravarsi della crisi si è recato ieri in una località di vacanza in montagna, ha però ricordato che l'India ha dimostrato in passato «una grande pazienza» ed ha minacciosamente aggiunto riferendosi alla situazione nel Kashmir che «la nostra attesa sta per finire».

Anche ieri, per il decimo giorno consecutivo, lungo la frontiera che separa in due la regione contesa del Kashmir vi sono stati intensi scontri che hanno impegnato in particolare l'artiglieria. Secondo fonti militari indiani i combattimenti sono stati «i più intensi» da dieci giorni a questa parte, cioè da quando la tensione è tornata nuovamente altissima al confine tra i due paesi.

I pakistani sostengono che i colpi di mortaio e di cannone lanciati dai militari indiani hanno colpito alcuni villaggi provocando la morte di due persone.

I comunisti russi contestano il trattato nucleare con gli Usa

«Una capitolazione incondizionata» da parte di Mosca. Così il plenum del Partito Comunista russo (Kprf) ha bollato ieri il trattato nucleare con gli Stati Uniti, votando una risoluzione per denunciarlo e chiedendo la creazione di «un governo di interesse nazionale». Ghennady Zyuganov, segretario del partito, ha annunciato che il gruppo comunista alla Duma è stato incaricato di preparare un documento per un eventuale voto di sfiducia al governo. Intanto sempre ieri il presidente della Duma russa, Ghennady Seleznyov, è stato espulso, insieme a due altri membri, dal Partito Comunista, con un voto che segnala una spaccatura in seno alla formazione di Zyuganov, che negli ultimi mesi aveva deciso di condurre un'opposizione più dura nei confronti del potere. Il Kprf aveva chiesto a Seleznyov di lasciare le loro cariche in seno alla Duma, dopo che i partiti della coalizione di centro-destra vicini al presidente Vladimir Putin erano riusciti il mese scorso a privare i comunisti delle principali presidenze di commissione alla Camera bassa del Parlamento russo. Seleznyov, Svetlana Goriacheva - presidente della commissione per gli affari della donna, famiglia e giovani alla Duma - e Nikolay Gubenko, presidente della commissione per la cultura e turismo - si erano rifiutati di obbedire e il presidium ne aveva raccomandato l'espulsione. Ieri il plenum straordinario del comitato centrale del partito ha votato, con 76 voti contro 25, per l'espulsione di Seleznyov, 64 contro 35 per la Goriacheva, e 63 contro 38 per Gubenko, ex ministro sovietico della cultura.



«Europa, un nano tra i giganti»

L'intesa Nato-Russia fatale per la Difesa comune? Parlano Angioni, Minniti, Jacchia

Toni Fontana

ROMA L'avvenimento non susciterà clamori e i primi piani televisivi che saranno riservati a Bush, Putin e ai capi di stato attesi a Pratica di Mare, eppure è destinato a conquistare almeno una citazione nella storia del dopo Guerra Fredda. Lunedì a Bruxelles sarà inaugurato l'ufficio militare di collegamento tra Nato e Russia.

Si tratta della struttura (una ventina di ufficiali in tutto) nella quale gli ex nemici potranno concordare e discutere le strategie da adottare nelle crisi internazionali. La svolta è profonda, così clamorosa da relegare in secondo piano le discussioni, per la verità non molto frequenti e appassionanti, sulla Difesa Europea cioè la creazione di un esercito comune (60.000 uomini entro il 2003) da utilizzare e proiettare nelle crisi internazionali. In Italia, dove il ministro della Difesa Martino si è impegnato per

ridurre portata e compiti della Difesa Europea, ancor prima della sua nascita, tutto tace.

L'abbraccio tra Bush e Putin rischia di stritolare programmi e ambizioni europee? Le consultazioni tra Washington e Mosca renderanno superflue o marginali quelle tra europei e americani, tra i soci dell'Alleanza Atlantica? L'Europa insomma si troverà tra l'incudine russo e il martello americano?

L'ex comandante Nato: Gli Usa vogliono decidere da soli, lo scudo spaziale non basta per proteggerli

Il generale Franco Angioni, parlamentare dell'Ulivo, già comandante delle forze terrestri della Nato per il sud Europa, è convinto che i progetti europei debbano essere realizzati: «Gli impegni vanno onorati - sottolinea - l'Italia dovrà fornire alla Difesa europea 20.000 uomini, navi ed aerei, 250 carabinieri. Tra un anno e mezzo l'Europa potrebbe essere composta da 27 stati con 300 milioni di abitanti. Non può correre il rischio di trovarsi tra l'incudine Usa e il martello del terrorismo internazionale. La Russia si sta avvicinando alla Nato, mentre gli americani, come ha dimostrato l'Afghanistan, vogliono le mani libere quando si tratta di agire militarmente e politicamente. E lasciano ad altri i compiti «a bassa intensità». Tutti debbono sottostare alle loro decisioni. Si corre il rischio di rimanere schiacciati, l'Europa potrebbe diventare un nano rannicchiato in un angolo».

Gli europei debbono dunque ras-

segnarsi, accettare una scomoda posizione tra le due potenze nucleari? «No - sostiene Angioni - dobbiamo far sentire la nostra voce, puntare su un riequilibrio, mettendoci al fianco degli americani per ascoltare le loro ragioni ben sapendo tuttavia che lo «scudo spaziale» non basta, non avrebbe protetto l'America l'11 settembre. Occorrono altri mezzi, e su questo piano noi possiamo essere alla pari».

Il professor Enrico Jacchia, già presidente della commissione Esteri del Senato e direttore del centro studi strategici della Luiss è convinto che «se vi è l'accordo tra Stati Uniti e Russia sulle cose fondamentali si allarga certamente il distacco tra l'Europa e le superpotenze e ciò non è necessariamente un danno».

Sfiducia nelle capacità degli europei di contare e di allestire una difesa comune? «No - risponde Jacchia - il progetto europeo è certamente positivo, ma vedo un cammino arduo da

percorrere». Jacchia elenca tre punti: «L'intesa tra Nato e Russia su un ampio terreno che riguarda gli impegni internazionali è fondamentale per la pace nel mondo. Non si può dimenticare che la Russia è la seconda potenza nucleare del pianeta, possiede 6000 testate ben più potenti di quelle sganciate sul Giappone nel 1945. Secondo: se Russia e Nato realizzano la convergenza parallela» dominano la sicurezza del pianeta; e con le loro forze nucleari ed il dominio dello spazio possono letteralmente fare quello che vogliono. Terzo: in questo quadro appare chiaro che l'Europa è destinata a svolgere un ruolo minore. Non credo che abbia altre chances. Se volesse consacrare energie per aumentare la propria forza politica-militare per raggiungere un livello prossimo, cioè vicino alle potenze nucleari che dominano lo spazio aereo, dovrebbe compiere un enorme sforzo finanziario, tagliare vistosamente in altri settori, dalla sa-

nità alla cultura. Ecco perché ritengo che si tratti di un cammino arduo da compiere».

Marco Minniti, già sottosegretario alla Difesa ed esponente dei Ds è convinto che «il passaggio dalle formule 19 più 1 alla quella a 20 rappresenta uno spartiacquo, un passo in avanti straordinario. Il ruolo stesso della Nato va ripensato, e va affrontato il nodo dell'allargamento. Gli europei hanno finora rivelato un fragi-

L'esperto della Luiss: L'Europa avrà un ruolo marginale L'esponente Ds: Ma deve far sentire la sua voce

le balbettio perché non sono in grado di proporre una politica estera e della difesa comune. L'Europa non deve trascurare lo spazio nordatlantico, ma al tempo stesso deve saper mettere in evidenza un profilo autonomo, esprimere una complementarietà di alto profilo, anche adeguando i propri bilanci. Le vicende dei Balcani hanno dimostrato che l'Europa non è grado di proiettarsi senza il sostegno americano. Se si rafforza la cooperazione tra l'Alleanza e la Russia la Nato diventa una sorta di «forum» dove si discutono le crisi internazionali, assorbe cioè anche alcune funzioni affidate alle Nazioni Unite».

Ritorna quindi l'interrogativo sull'Europa, destinata ad un ruolo di secondo piano? «L'Europa deve accelerare, mostrare una marcia in più - conclude Marco Minniti - evitare i rischi di una progressiva emarginazione. L'accordo tra Nato e Russia apre nuove opportunità e contiene alcuni rischi, come quello della subalternità, della perdita di identità. La destra, anche quella italiana, esprime una visione fondata su un'idea «minima» dell'Europa. Occorre invece imprimere un'accelerazione, rivedendo anche i bilanci della difesa; l'Europa non può perdere le opportunità che si aprono nei nuovi scenari internazionali».